

Perché questo rapporto?

DI

Ulrike Tappeiner

Perché questo rapporto?

L'agricoltura sfrutta le risorse naturali come paesaggio, suolo, acqua, clima, aria e biosfera come quasi nessun altro settore, e ha un impatto su di loro. Il 37% della superficie terrestre è dedicato alle coltivazioni agricole (1). In Alto Adige la superficie agricola totale ammonta a 455.840 ettari, pari a quasi il 62% del territorio; tuttavia, a causa della ripidità dei terreni, solo 209.232 ettari (cioè il 28%) sono sfruttati come superficie coltivata, prativa o pascolo (2).

A livello globale, negli ultimi decenni è drasticamente cresciuta e continua a crescere la domanda verso questo settore, chiamato a coprire il crescente fabbisogno alimentare. Al momento la richiesta di prodotti agricoli supera i 23 milioni di tonnellate al giorno. Inoltre l'agricoltura soddisfa le strategie bioeconomiche, contribuendo anche allo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili e materie prime che si possano rigenerare, ad esempio per l'industria tessile, l'edilizia e la produzione di farmaci. Nel contempo ci si aspetta che l'agricoltura non impoverisca le risorse e le superfici disponibili in misura limitata. Uno dei suoi compiti è piuttosto quello di ridurre drasticamente l'impiego di fertilizzanti e fitofarmaci per ridurre l'impatto sul clima e favore la biodiversità.

Tuttavia, a livello sociopolitico, le esigenze dei diversi gruppi d'interesse verso l'agricoltura sono differenti, quindi il confronto non è sempre facile e obiettivo. Il comparto alimentare, ad esempio, persegue interessi economici; i valori e l'atteggiamento della popolazione, che però deve anche condividere le decisioni in materia di politica agricola, differiscono notevolmente. Questo è un aspetto che ha una sua importanza nel dibattito. Spesso la dialettica sociopolitica si muove quindi molto più sul piano degli ideali e dei sentimenti che su quello dei fatti. Di frequente l'immagine che se ne trae ha poco a che vedere con la realtà, fermo restando l'incontestabilità dell'obiettivo: stabilire una forma di agricoltura sostenibile e possibilmente resiliente (3).

Il principio della sostenibilità, già definito da Brundtland nel suo rapporto del 1987, prevede uno sviluppo "che soddisfi i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità di



quelle future di rispondere alle loro e di scegliere il proprio stile di vita” (4). Elemento essenziale della sostenibilità è quindi un connubio tra equilibrio ed equità a livello intra- e intergenerazionale. Il costo dello sviluppo non deve essere fatto ricadere sulle generazioni future, senza per lo meno tentare di compensarlo(5).

Questo concetto di base appare illuminante, ma è difficilmente applicabile al mondo globalizzato di oggi. Sarà possibile farlo solo a costo di molti compromessi, sulla cui accettazione e replicabilità la società sarà chiamata a decidere (6).

Malgrado l’ambizione politica legata a questo tema, fino alla metà degli anni novanta la sostenibilità è stata oggetto di un dibattito principalmente accademico. Con la dichiarazione della Conferenza di Rio nel 1992, dell’Agenda 21 e di diverse conferenze successive, come l’ultima tenutasi nel 2012 nuovamente a Rio de Janeiro, le Nazioni Unite hanno cercato di dare peso politico a un modello di sviluppo globale. Più o meno simultaneamente è stato sottoscritto anche il Protocollo di Nagoya, un importante accordo internazionale sulla salvaguardia dell’ambiente che mira ad attuare gli obiettivi della Convenzione ONU relativi alla diversità biologica e che dovrebbe creare un rapporto equilibrato tra i paesi dotati di risorse biologiche e quelli che ne fanno uso. Sulla scia del dibattito sui cambiamenti climatici e sull’attuale crisi della biodiversità, nel 2015 è stata infine varata l’Agenda 2030 approvata dall’ONU e contenente i 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals, SDGs). Oltre all’obiettivo numero due, che vorrebbe “eliminare la fame, assicurare a tutte le persone l’accesso a un’alimentazione sicura e più nutriente e favorire un’agricoltura sostenibile”, l’attuazione concreta di un’agricoltura sostenibile è di fondamentale importanza anche nella maggior parte degli altri obiettivi di sviluppo, ad esempio nell’obiettivo 12 (Garantire modelli sostenibili di produzione e consumo), nel 13 (Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze) o 15 (Vita sulla terra).

Summit della Terra

Alla conferenza ONU sull’ambiente e lo sviluppo che si è tenuta a Rio de Janeiro nel 1992 hanno partecipato i rappresentanti di 178 paesi per consultarsi sulle questioni di politica ambientale e sviluppo nel XXI secolo. Alla fine della conferenza, i paesi partecipanti hanno adottato un vasto programma di azione sullo sviluppo sostenibile chiamato Agenda 21. Essa richiede una nuova partnership tra i paesi industrializzati, le economie emergenti e i paesi in via di sviluppo, per combattere la povertà e le disuguaglianze negli standard di vita, una gestione sostenibile dell’ambiente e delle risorse naturali come acqua, suolo e aria, e attuare già una riduzione dell’effetto serra (7). Su queste premesse nel 2015 l’ONU ha varato l’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. Al suo interno sono definiti 17 obiettivi principali per uno sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals SDGs) come linea guida per un futuro migliore e più sostenibile per tutti. Gli obiettivi riguardano le sfide globali con le quali ci dobbiamo confrontare, come la povertà, la salute e il benessere, le disuguaglianze, il cambiamento climatico, l’energia pulita, la vita sulla terra e nell’acqua, la dignità umana, la pace e la giustizia. Esse rappresentano un appello rivolto a tutti i paesi a proteggere il pianeta assicurando la prosperità delle generazioni attuali e future.

Sostenibilità in agricoltura: cosa significa?

Se analizziamo le definizioni correnti dell'espressione "agricoltura sostenibile", ci imbattiamo in varie interpretazioni che tuttavia perseguono tutte lo stesso obiettivo: l'agricoltura sostenibile deve proteggere il suolo, l'acqua, il clima e le risorse genetiche e preservarle per le generazioni future, garantire la salute e il benessere di tutti gli animali impiegati nelle attività agricole, fornire prodotti di alta qualità ed essere economicamente opportuna e compatibile con gli aspetti sociali.

Per analizzare se l'agricoltura sia sostenibile è pertanto necessario guardare all'economia, alla società e all'ambiente e osservare le aree di intersezione tra questi ambiti.

Le attività di un'azienda agricola interessano tutti e tre i settori: (a) produzione e commercio di generi alimentari, voluttuari e servizi (funzione economica), (b) gestione delle risorse naturali (funzione ecologica) e (c) contributo allo sviluppo rurale (funzione sociale). Se abbiamo a una gestione più sostenibile di un'azienda agricola, è quindi necessario identificare quali migliorie siano possibili in ognuna delle tre aree ⁽⁸⁾.

Se guardiamo a un'intera regione e al suo contesto globale, definire il concetto di sviluppo sostenibile diventa ancora più difficoltoso. Un sistema agricolo può essere sostenibile a livello locale ma non globale. Allo stesso modo, decisioni sostenibili sotto il profilo puramente economico non necessariamente lo sono anche sotto il profilo ecologico e/o sociale, e viceversa. Questi conflitti d'interesse non facilitano la comprensione del concetto di sostenibilità e chi ha interessi da difendere inevitabilmente ne abusa.

La sostenibilità quindi non è uno stato che si può perseguire e ottenere, ma piuttosto un processo continuo. Alla base di questo processo vi è in primis la consapevolezza che ogni azione compiuta in un ambito funzionale può avere e avrà anche ripercussioni su altri ambiti. Uno sviluppo sostanzialmente sostenibile punta quindi sempre a fare il meglio - riferendosi di volta in volta al bagaglio di conoscenze del momento. Laddove non sia possibile giungere a un compromesso, occorre equilibrare le cose.

Questo rapporto analizza per la prima volta i tre capisaldi della sostenibilità dell'agricoltura in Alto Adige (ambiente, economia, aspetti sociali) in un'ottica complessiva; va oltre le relazioni che riguardano la sostenibilità di determinati comparti, ad esempio la frutticoltura o la viticoltura. Questo rapporto tenta di includere tutti i settori di attività dell'agricoltura altoatesina, identificando i principali fattori d'influenza, analizzando i diversi livelli funzionali - dalla microeconomia alla macroeconomia - ed effettuando una valutazione anche sul piano paesaggistico e territoriale. Due casi di studio specifici riguardano la collaborazione tra agricoltura e turismo e i sistemi di low-input e high-input nella produzione lattiera, cioè l'uso di differenti concentrazioni di mangime. Il rapporto si focalizza volutamente sull'agricoltura in senso stretto, senza considerare il mondo delle cooperative (malgrado l'importante ruolo che esse ricoprono per l'agricoltura in Alto Adige). Non analizza nemmeno l'industria alimentare, benché svolga, importazioni comprese, un'importante funzione per poter garantire un'alimentazione sostenibile.

Il rapporto si basa su dati statistici secondari e sui risultati di singoli studi scientifici. Poiché mancano - o non sono accessibili - dati e informazioni fondamentali per svolgere un'analisi articolata e per prendere decisioni "sostenibili" e informate, non è stato possibile rappresentare in modo equivalente tutte e tre i capisaldi (ambiente, economia, aspetti sociali). Le autrici e gli autori segnalano dove mancano i dati e avanzano delle raccomandazioni per un monitoraggio sistematico ai vari livelli, da quello aziendale a quello territoriale. Scopo di questo rapporto sulla sostenibilità dell'agricoltura è fornire un'opera di consultazione, al di là delle statistiche agricole dell'Istituto provinciale di statistica ASTAT ⁽⁹⁾ o della Relazione agraria e forestale annuale ⁽²⁾, e affrontare trasversalmente le problematiche dell'agricoltura in Alto Adige offrendo possibili proposte di soluzione. Per questa ragione ognuno dei capitoli si conclude con una valutazione delle problematiche principali. Inoltre alla fine del rapporto le autrici e gli autori forniscono delle raccomandazioni volte a rendere l'agricoltura più sostenibile in tutto l'Alto Adige. È così che il rapporto sulla sostenibilità dell'agricoltura intende contribuire anche a migliorare il dialogo tra agricoltura e società.

Gran parte del rapporto è stato scritto prima della pandemia di Covid19. Gli effetti della pandemia non sono inclusi in questo rapporto.

Referenze

- 1 Worldbank Data (2016) Agricultural land (% of land area) <https://data.worldbank.org/indicator/AG.LND.AGRI.ZS> [Accesso 01.10.2020]
- 2 Agrar- und Forstbericht 2019 (2020) Autonome Provinz Bozen – Südtirol Abteilung Landwirtschaft (Hrsg.) <http://www.provinz.bz.it/land-forstwirtschaft/landwirtschaft/agrar-forstbericht.asp> [Accesso 15.12.2020]
- 3 Rey J (2016) Das Bild der Landwirtschaft beruht auf verkälärten Projektionen. Interview mit Priska Baur und Markus Jenny. Umwelt 3/2016. Schweizerische Eidgenossenschaft, Bundesamt für Umwelt BAFU
- 4 WCDE (1987) THE WORLD COMMISSION ON ENVIRONMENT AND DEVELOPMENT 1987: Our common future [Brundtland-Report]. Oxford University Press,
- 5 Pearce D W and Atkinson G D (1993) Capital theory and the measurement of sustainable development: an indicator of “weak” sustainability. *Ecological Economics* 8.2: 103-108.
- 6 Bruinsma J (2003) World agriculture: towards 2015/2030: an FAO perspective. Earthscan. Food and Agriculture Organization, London/Rome.
- 7 Bundesministerium für Wirtschaftliche Zusammenarbeit und Entwicklung (2020) https://www.bmz.de/de/themen/2030_agenda/historie/rio_plus20/umweltgipfel/index.html [Accesso 22.10.2020]
- 8 Diazabakana A, Latruffe L, Bockstaller C et al. (2014) A Review of Farm Level Indicators of Sustainability with a Focus on CAP and FADN. FLINT <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01209046/> [Accesso 01.10.2020].
- 9 ASTAT Landesinstitut für Statistik (2020) Land- und Forstwirtschaft <https://astat.provinz.bz.it/de/land-forstwirtschaft.asp#> [Accesso 01.10.2020]

